

Oggi la conclusione a Bologna della conferenza nazionale degli amministratori comunisti

# I poteri locali nella lotta contro la crisi

**I problemi delle « giunte rosse » di fronte ai danni prodotti da decenni di clientelismo - I guasti delle amministrazioni dc e del centro sinistra - Arrestare i processi di decadenza - Un rapporto diverso tra le istituzioni e la gente - L'Emilia non può restare una isola - La battaglia difficile delle sinistre a Napoli - L'obiettivo decisivo della programmazione - La questione del Mezzogiorno - L'esperienza delle vaste intese democratiche - Il ruolo dei comunisti, al governo e all'opposizione**



BOLOGNA — Con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer si conclude questa mattina la prima conferenza nazionale degli amministratori comunisti. Siamo dunque alle ultime battute di un dibattito straordinario per ampiezza, qualità e centralità delle tematiche. In tre intense giornate gli amministratori comunisti hanno messo a confronto esperienze e giudizi, intrecciando un lungo e ininterrotto colloquio sul paese, sulla sua « emergenza », sulle sue prospettive di rinascita.

L'assemblea ha conosciuto momenti di grande partecipazione. Il caldo saluto della platea che ha accolto gli interventi dei compagni delle Regioni del Mezzogiorno e dei sindaci delle città più difficili e più esposte alla crisi, testimonia la saldezza della visione nazionale, patrimonio di tutta una « nuova leva » di amministratori comunisti. Si traccia un bilancio e si lancia una grande prospettiva. Ognuno dei 500 giorni che ci separano dalle elezioni amministrative del 1980 — lo ha ricordato Cossutta — deve essere scandito da un fatto concreto, da un segno positivo, che dia al paese il senso di una svolta storica che si sviluppa e si afferma.

Il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, si è chiesto che cosa vi sia di emblematico e di specifico nell'esperienza di questi tre anni di governo in un'isola come quella di Toscana. Il primo passo che la amministrazione comunale ha dovuto compiere è stato quello di una ricognizione sulle condizioni della città e del suo territorio, sul suo stato, sui suoi « mali ». A di là di questa, appare, una nuova amministrazione si è trovata di fronte ad una situazione ben più grave di quanto apparisse quando eravamo all'opposizione: una crisi complessiva delle sue strutture civili — crisi peraltro messa in luce drammaticamente dalla alluvione del 1966 — tale da costituire una vera e propria « questione-Firenze » per le sue implicazioni nazionali e internazionali. A questa crisi l'amministrazione ha risposto con il progetto-Firenze: « testo ad arrestare e ad invertire questi processi di decadenza e di

ricordando come da qualche mese a questa parte si sia parlato molto di Napoli. Non tutti però hanno saputo resistere alla tentazione di descrivere il dramma di Napoli con accenti folcloristici e scandalistici. Un obiettivo, questo, per il quale lavorano già da tempo i due quotidiani che si stampano a Napoli e le radio e televisioni private, tutte nelle mani degli amici di Lauro o della destra Dc. Durante le agitazioni dei disoccupati non si è esitato a speculare sulla disperazione di decine di migliaia di uomini, anche a costo di scatenare una « guerra tra poveri ». Cosa facile, se si pensa che la cifra complessiva degli iscritti nelle liste di collocamento ha raggiunto i 370.000 unità.

Chi attacca contro la nostra amministrazione vogliono far dimenticare il passato, e caricano di tutte le colpe le giunte di sinistra che hanno amministrato Napoli in questi ultimi tre anni. Come se non vi fossero stati oltre trent'anni di malgoverno! Come se la Dc, per battere Lauro, nel 1965, non ne avesse sposato il sistema clientelare e il costume camorrista!

In condizioni disastrose prendiamo la città. In queste condizioni, assieme ai compagni socialisti, demmo inizio, verso la fine del settembre '75 alla nostra esperienza di governo. Le difficoltà più grandi sorgevano (e sorgono) proprio dallo stato in cui trovavamo la città. Ma vi sono, insieme alle difficoltà passate, anche le presenti. Infatti, man mano che la crisi di Napoli diventa più acuta, abbiamo assistito, da un lato, allo scatenarsi di selvagge spinte corporative, e dall'altro a un progressivo disimpegno delle forze che costituiscono il sistema di potere politico ed economico della Dc.

Abbiamo anche motivi di seria autocritica, ma se, nonostante il continuo aggravarsi della crisi economica e sociale, la nostra amministrazione ha retto e si sono costituite alleanze più larghe, vuol dire che non tutto è andato male. Vuol dire che qualcosa la abbiamo imparata. Abbiamo imparato, tra l'altro, che non si può governare una città di un milione e mezzo di abitanti da un palazzo, ma che occorre un contatto costante — spesso

apro e difficile — con le grandi masse della popolazione. Una politica di austerità intesa come strumento di cambiamento ha detto Achille Occhetto della direzione del Pci passa non solo attraverso l'allargamento della base produttiva, ma anche attraverso una politica dei servizi volta a realizzare forme più umane e sociali di vita. Questo è uno di quei terreni su cui occorre non confondere l'austerità con un astratto rigorismo. Infatti non si può superare un fenomeno così complesso come quello dell'assistenzialismo senza operare dei cambiamenti profondi, non solo nel modello di sviluppo ma anche nel modo stesso di vivere, di lavorare e di consumare delle grandi masse popolari. Senza questi mutamenti si allargano le fasce degli emarginati e le basi stesse di un nuovo sovversivismo. Si tratta, quindi, di invertire la tendenza assistenzialista muovendosi in tre direzioni: 1) chiudendo con decisione ogni rinnovata pratica assistenziale; 2) costruendo una prospettiva nuova per gli assistiti di ieri; 3) assorbendo, sia pure gradualmente, le immani contraddizioni aperte dalla politica di centro-sinistra.

**La « macchina regionale »**

Anche a Palermo — ha detto il compagno Paverio De Pasquale, presidente dell'assemblea regionale siciliana — i comunisti scottano una motivata preclusione, partecipando ad una maggioranza politica e restando esclusi dall'esecutivo. E tuttavia il rapporto nuovo di collaborazione tra le forze democratiche ha consentito di tracciare un programma di grande impegno. Si fissano scadenze precise per l'attuazione dello statuto, per l'utilizzazione integrale e programmata delle risorse dell'isola, per la riforma della « macchina regionale ». Sono obiettivi — ha ribadito De Pasquale — che la vecchia direzione politica neomista ha saputo porre all'ordine del giorno in trenta anni di governo della Sicilia.

L'accento deve ora spostarsi sulle prossime tappe dello sviluppo dell'intesa, sino alla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

Il quadro è simile, dalla Sardegna, alla Calabria alle Puglie. Il sindaco di Taranto, compagno Cannata, ha ricordato che proprio una visione distorta della politica delle Dc come governo nato sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

La crisi in atto nel paese è tanto più grave nelle Regioni e nelle città del Mezzogiorno. Una pesante situazione di « emergenza » di fronte alla quale oggi mostrano la propria inadeguatezza le sperienze di governo nate sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

Il quadro è simile, dalla Sardegna, alla Calabria alle Puglie. Il sindaco di Taranto, compagno Cannata, ha ricordato che proprio una visione distorta della politica delle Dc come governo nato sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

fiducia tra la popolazione e le istituzioni. E tuttavia oggi anche da parte del governo non si coglie a fondo la gravità e il carattere « straordinario » della crisi presente. Si interviene secondo i vecchi schemi, lasciando insoddisfatti immensi bisogni. E' il comune democratico — in questo momento difficile — che diventa centro per la lotta per l'occupazione, non sul terreno del vecchio municipalismo, ma sulla base di un organico progetto di sviluppo.

Franco Ambrogio — segretario regionale del Pci in Calabria — ha spiegato il senso della posizione assunta dai comunisti nei confronti della Regione. Una giunta inadempiente e inadeguata — ha detto Ambrogio — ci chiede un voto acritico di sostegno, che non tenga conto dei problemi non risolti, ma esclusivamente degli « schieramenti » politici.

I comunisti non accettano questo ricatto e con la loro iniziativa di critica serrata hanno inteso dare una scossa all'immobilismo e alla paralisi amministrativa. L'untesa tra le forze democratiche non è dunque minacciata dalla richiesta di coerenza e serietà, ma proprio dal mancato avvio di mutamenti profondi nell'intervento sul territorio e nel confronto con la popolazione.

**Una programmazione che cerchi fuori delle istituzioni democratiche i suoi canali e i suoi strumenti è difficile se non impossibile da accettare: e da attuarsi in un paese nel quale alcune almeno di queste istituzioni sono penetrate profondamente dalla partecipazione popolare, e hanno acquisito intense esperienze di intervento nella vita economica e sociale, come i Comuni, o le stanno avviando, come le Regioni. Il centro-sinistra, ci ha dato la prova fallimentare di un simile errato orientamento.**

L'emergenza richiede una politica energetica di riequilibrio delle regioni forti e delle regioni deboli. Ciò richiede un impegno prolungato, verso il quale alcune parti della Dc mostrano fastidio e distrazione. E del resto è preoccupante l'atteggiamento di alcuni gruppi consiliari democristiani di minoranza in Comuni, Province e Regioni e tanto più ingiustificato là dove le nuove maggioranze costituitesi dopo il '75 hanno trovato situazioni di disesto amministrativo e di collasso urbano.

Il presidente della giunta regionale della Liguria, Angelo Carosino ha affermato che non si può parlare di caduta di impegno autonomistico, di ripiegamento delle amministrazioni di sinistra nella normale amministrazione. Il nuovo modo di governare è tuttora una linea di condotta che sta alla base dell'attività degli Enti locali dove sono presenti i comunisti. Ma, nonostante questo, la situazione resta difficile. Vi è una inadeguatezza crescente della situazione politica generale e una incapacità del governo di svolgere quel ruolo di sintesi delle esigenze nazionali che gli compete. Per questo gli Enti locali sono alle prese con una realtà drammatica ed esplosiva e debbono dare risposte alla opinione pubblica che non di rado fa carico ai comunisti di difficoltà e di errori compiuti da un governo che non fanno parte. Per questo dobbiamo ricordare alla Dc non solo le responsabilità per l'eredità che ha lasciato alle giunte sorte dopo il 15 giugno, ma soprattutto per il suo comportamento attuale: il rifiuto cioè di farsi carico dei propri doveri e delle proprie responsabilità, come dimostra la recente drammatica vicenda degli ospedali.

Ma le ardue difficoltà della crisi non sono soltanto al sud. L'azio — ha affermato il compagno Luigi Petroselli della direzione del Pci — è una « regione di frontiera ». Grandi mutamenti nei rapporti tra le forze politiche (un « inizio di svolta ») sono messi a dura prova dalle risposte centralistiche e neo-centralistiche. E' un attacco che si sviluppa mentre il « nuovo » non si è ancora pienamente affermato, e mentre la Regione assume sempre più pesanti responsabilità. Non è un problema solo del Lazio, ma di tutte le Regioni: come realizzare il rapporto tra emergenza e prospettiva, tra austerità e cambiamento? Per scegliere questo nodo decisivo — ha concluso Petroselli — il paese ha bisogno ovunque di solidarietà democratica. Questa sensibilità non sembra tuttavia appartenere in pieno né alla Dc né ad altri partiti.

Su due « Regioni rosse » gli interventi di Sandra Zagatti (consigliere comunale a Ferrara) e di Gianfranco Bartolini (vice presidente della Toscana). Dall'Emilia — ha detto la compagna Zagatti — abbiamo dato una indicazione nazionale nel campo dei servizi e dei consumi sociali. Ma la nostra regione non è una « isola ». Oggi si tratta di mettere a punto una strategia nazionale per i poteri locali sino alla scadenza delle nuove elezioni del 1980.

Il compagno Bartolini è partito da una riflessione sui recenti scoperti ospedalieri, che hanno assunto proprio a Firenze dimensioni particolar-

mente ampie. La riforma sanitaria — ha detto il vicepresidente della regione Toscana — non sempre è stata al centro del nostro impegno. I problemi della crisi economica e delle compatibilità finanziarie ci hanno condizionato, facendoci dimenticare che — anche quando costano — le riforme sono un intervento produttivo, a condizione prima per il buon governo.

Dello Stato le autonomie locali sono parte integrante — ha detto Renato Zangheri, sindaco di Bologna — esse sono la condizione di una più vera e profonda unità nazionale. Per degli interventi economici è necessario un principio di collegamento e di coordinamento, che finora non è stato trovato e praticato con conseguenze di confusione, di disuguaglianza e di spreco. Questo principio non può che essere quello della programmazione: una programmazione capace di ricevere stimoli dalle realtà di base e di portare i contenuti locali ad una sintesi, capace di disporre lo strumento di efficienti strumenti di realizzazione. In mancanza di una simile struttura che assimili e regoli, tutto è lasciato alla spontaneità, e poiché una spontaneità del nostro ordinamento economico propriamente non esiste, tutto è lasciato alla guida dei potenti economici privati e pubblici mentre sempre più frequente è la irruzione corporativa degli interessi particolari.

Una programmazione che cerchi fuori delle istituzioni democratiche i suoi canali e i suoi strumenti è difficile se non impossibile da accettare: e da attuarsi in un paese nel quale alcune almeno di queste istituzioni sono penetrate profondamente dalla partecipazione popolare, e hanno acquisito intense esperienze di intervento nella vita economica e sociale, come i Comuni, o le stanno avviando, come le Regioni. Il centro-sinistra, ci ha dato la prova fallimentare di un simile errato orientamento.

## Investimenti produttivi

I sacrifici devono dunque servire per gli investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche per una diversa organizzazione dei bisogni. Si tratta, a tale proposito, di distinguere con maggiore chiarezza tra spese clientelari e assistenziali e spese funzionali al rilancio produttivo che si esprimono anche sotto forma di servizi. Tutto ciò richiede un'analisi di classe — e non astrattamente rigorista — del bilancio pubblico e della crisi fiscale dello Stato. Anche al fine di denunciare la tendenza della Dc a utilizzare la spesa come un filare che lega su basi corporative tutto un vecchio mondo sociale. La spesa va valutata invece in rapporto al servizio che ren-

de. Bisogna inoltre superare la contraddizione che qualcuno cerca di determinare tra le assemblee elettive, le istituzioni democratiche dello Stato e la democrazia di base. Occorre superare la tendenza — che trova origine nell'intransigentismo cattolico — a formare delle comunità separate (specie nella scuola) che non si incontrano con gli enti locali.

Se si vuole combattere per davvero l'ipotesi di uno statalismo soffocante, non si devono contrapporre, agli enti locali, comunità che non si incontrano sul terreno della programmazione. La conflittualità, la decomposizione, la mera disarticolazione dello Stato mantengono di fatto inalterato un vecchio centralismo. C'è dietro tutte le teorie che spingono verso la mera conflittualità il riaffermarsi di una rinnovata ipotesi tecnocratica che si allontana dalla vera soluzione del problema: quella cioè di garantire una democrazia di massa capace di aprire le assemblee elettive alla democrazia di base sul terreno democratico della programmazione. Al contrario, le teorie della conflittualità permanente, del « gioco delle forze », in campo, finiscono per combaciare con il rilancio neo-liberista.

La crisi in atto nel paese è tanto più grave nelle Regioni e nelle città del Mezzogiorno. Una pesante situazione di « emergenza » di fronte alla quale oggi mostrano la propria inadeguatezza le sperienze di governo nate sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

Il quadro è simile, dalla Sardegna, alla Calabria alle Puglie. Il sindaco di Taranto, compagno Cannata, ha ricordato che proprio una visione distorta della politica delle Dc come governo nato sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

## Investimenti produttivi

I sacrifici devono dunque servire per gli investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche per una diversa organizzazione dei bisogni. Si tratta, a tale proposito, di distinguere con maggiore chiarezza tra spese clientelari e assistenziali e spese funzionali al rilancio produttivo che si esprimono anche sotto forma di servizi. Tutto ciò richiede un'analisi di classe — e non astrattamente rigorista — del bilancio pubblico e della crisi fiscale dello Stato. Anche al fine di denunciare la tendenza della Dc a utilizzare la spesa come un filare che lega su basi corporative tutto un vecchio mondo sociale. La spesa va valutata invece in rapporto al servizio che ren-

de. Bisogna inoltre superare la contraddizione che qualcuno cerca di determinare tra le assemblee elettive, le istituzioni democratiche dello Stato e la democrazia di base. Occorre superare la tendenza — che trova origine nell'intransigentismo cattolico — a formare delle comunità separate (specie nella scuola) che non si incontrano con gli enti locali.

Se si vuole combattere per davvero l'ipotesi di uno statalismo soffocante, non si devono contrapporre, agli enti locali, comunità che non si incontrano sul terreno della programmazione. La conflittualità, la decomposizione, la mera disarticolazione dello Stato mantengono di fatto inalterato un vecchio centralismo. C'è dietro tutte le teorie che spingono verso la mera conflittualità il riaffermarsi di una rinnovata ipotesi tecnocratica che si allontana dalla vera soluzione del problema: quella cioè di garantire una democrazia di massa capace di aprire le assemblee elettive alla democrazia di base sul terreno democratico della programmazione. Al contrario, le teorie della conflittualità permanente, del « gioco delle forze », in campo, finiscono per combaciare con il rilancio neo-liberista.

La crisi in atto nel paese è tanto più grave nelle Regioni e nelle città del Mezzogiorno. Una pesante situazione di « emergenza » di fronte alla quale oggi mostrano la propria inadeguatezza le sperienze di governo nate sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

Il quadro è simile, dalla Sardegna, alla Calabria alle Puglie. Il sindaco di Taranto, compagno Cannata, ha ricordato che proprio una visione distorta della politica delle Dc come governo nato sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

## Government dell'economia

Per noi — ha affermato Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia Romagna — Comuni e Regioni non sono né una tribuna in più di propaganda, né uno spazio autogestito per esercitazioni esemplari di socialismo locale, ma il terreno su cui aggregare e rinsaldare il fronte delle alleanze sociali e politiche, e su cui contribuire alle politiche programmatiche di risanamento e di trasformazione della società e dello Stato. Non a caso affermiamo che il governo democratico dell'economia e la programmazione costituiscono l'elemento principale di un socialismo che oggi è possibile inserire nella società italiana.

Da questi problemi occorre partire per un giudizio sulla azione delle Regioni e sulla loro situazione odierna. Molte sono ancora le difficoltà e le incertezze che gravano sulla definizione e attuazione di una politica di decentramento, mentre non mancano i ritorni di manovre centralistiche (polemiche sui residui passivi, tentativi di scaricare sulla Regione le responsabilità degli ospedali e la stessa vertenza ospedaliera). A questo bisogna aggiungere le chiusure « amministrativistiche » di molte Regioni, questioni di potere, rilanci municipalistici e localistici.

Il presidente Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli — accolto da un caloroso applauso dell'assemblea — ha iniziato

contraddittorie e in termini non tutti facilmente percepibili. Sono negli ultimi due anni acquisiti strumenti importanti, e aperte strade nuove per il rilancio della programmazione: è attorno all'utilizzazione di questi strumenti, allo sviluppo di questi processi di cambiamento che ruota l'aspra lotta politica in atto in Italia. E' necessario che in questa lotta gettino tutto il loro peso le Regioni e gli Enti locali unitariamente, e in primo luogo le sinistre che oggi ne governano una parte così rilevante.

Si tratta di contribuire al risanamento e alla riqualificazione della finanza pubblica e della pubblica amministrazione: è questo il punto di incrocio tra rilancio della programmazione e riforma dello Stato.

In questo quadro si pongono problemi delicati e decisivi di coordinamento e di coerenza tra azione da condurre sul piano delle Regioni e degli Enti locali e azione da condurre sul piano nazionale. Il primo, e il più importante di tutti, è quello del rapporto tra nord e sud, della « distribuzione » delle risorse e dell'orientamento sulle tendenze dello sviluppo del paese.

Il secondo problema è quello dell'equilibrio tra investimenti rivolti ad allargare la base produttiva e le spese dirette a soddisfare grandi bisogni civili e ad espandere i servizi sociali.

Infine, terzo decisivo problema, è quello della politica verso i dipendenti pubblici. Si impone in questo campo una visione di insieme, e una piena correttezza, coerenza e solidarietà di comportamenti da parte di tutte le for-

ze dell'attuale maggioranza. Quello che sta accadendo tra gli ospedali, il disagio e l'agitazione di vaste categorie di pubblici dipendenti, chiamano in causa il governo per quello che ha fatto e per quello che non ha fatto in questi anni e negli ultimi mesi, per il modo in cui ancora nell'ultima parte di anno sono comportati i singoli ministri, per il recente prolungato silenzio del governo in quanto tale, per la colpevole esitazione ad esprimere una linea di condotta complessiva nei confronti del pubblico impiego ancorata a precisi indirizzi e impegni.

Politica di rigore non significa distinguere, stabilire criteri e priorità, significare scegliere, significa programmare. I criteri a cui ancorare una politica del pubblico impiego devono essere — come diciamo da tempo — da un lato quelli della perequazione retributiva a favore di categorie e di strati che sono rimasti ingiustamente indietro, a livelli di stipendio talvolta insostenibili, e dall'altro lato quelli della rivalutazione della professionalità e delle funzioni nel quadro di una profonda revisione e riqualificazione del rapporto di lavoro e di un serio riordinamento delle amministrazioni pubbliche.

E per affermare questi criteri occorre cambiare il metodo della contrattazione per il pubblico impiego, rompendo con la prassi perversa delle trattative ministero per ministero, amministrazione per amministrazione, o anche regione per regione: ecco il significato della legge quadro che ormai da mesi e mesi sollecitiamo.

## Napolitano: piena coerenza da parte di tutti

BOLOGNA — C'è chi ha trovato trionfalistico il bilancio tracciato da Cossutta sull'attività delle giunte di sinistra costitutesi dopo il 1975 ha detto il compagno Giorgio Napolitano, intervenendo al convegno di Bologna. Ma è davvero strano che non si dica invece che l'attività di queste giunte è oggetto di una campagna di pesante svalutazione e denigrazione a cui è tempo di reagire in modo vigoroso e arginato: una campagna tanto più disonesta in quanto ignora — allo scopo di colpire l'immagine del Pci — i guasti del passato e dei terribili difficoltà obiettive con cui si è dovuto fare i conti.

D'altra parte è molto forte in noi la consapevolezza delle insufficienze che occorre superare, dello sforzo eccezionale che ci si richiede. Particolarmente importanti sono alcuni aspetti di questo sforzo: quello della lotta per la programmazione, e più in generale quello del ricordo tra la politica che portiamo avanti nelle Regioni e negli enti locali, e la politica che sosteniamo in termini nazionali nel rapporto col governo e nel paese.

Tale ricordo non è facile, perché il quadro politico nazionale non è fatto solo dei nostri orientamenti, ma dei comportamenti di una maggioranza non sufficientemente solida e coesa, e di un governo segnato da troppe inadeguatezze e ambiguità. E non è facile perché tutta la nostra linea si basa sulla valutazione che abbiamo dato della gravità della crisi nel paese, e perché in questa crisi si manifesta, nelle varie realtà regionali e locali, in misura e in modi molto diversi, in forme

contraddittorie e in termini non tutti facilmente percepibili. Sono negli ultimi due anni acquisiti strumenti importanti, e aperte strade nuove per il rilancio della programmazione: è attorno all'utilizzazione di questi strumenti, allo sviluppo di questi processi di cambiamento che ruota l'aspra lotta politica in atto in Italia. E' necessario che in questa lotta gettino tutto il loro peso le Regioni e gli Enti locali unitariamente, e in primo luogo le sinistre che oggi ne governano una parte così rilevante.

Si tratta di contribuire al risanamento e alla riqualificazione della finanza pubblica e della pubblica amministrazione: è questo il punto di incrocio tra rilancio della programmazione e riforma dello Stato.

C'è un pesce sano, genuino, ricco di sostanze nutritive, pronto per voi ogni giorno.

## STOCCAFISSO NORVEGESE

Appunto.

a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese.

Copri con Onduline® scopri che risparmi

Un tetto sicuro, economico allacciato e nella messa in opera. In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legnami e Consorzi Agrari Provinciali.

Onduline la lastra ondulata più economica  
Stabilimento, Sede Sociale e Direzione: ALTOPASCIO (LUCCA)  
Telef. (0583) 25611/2/3/4/5 r.a. - Telex 50228 ITALOFIC

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO OPERANTE NEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE RICERCA

### COMPROTATORE UFFICIO OLII E CONSERVE

Requisiti richiesti:  
Età: 25-35 anni.  
Titolo di studio: perito agrario o equivalente.  
Esperienza: in aziende operanti nel settore della distribuzione organizzata, con particolare riguardo alla commercializzazione degli olii e conserve vegetali. Assoluta disponibilità alle trasferte, impegno ad orari flessibili.

Sede di lavoro: Bologna.  
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366 ore ufficio: 9.12 - 15.17

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO OPERANTE NEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE RICERCA

### COMPROTATORE UFFICIO DROGHERIA CHIMICA

Requisiti richiesti:  
Età: 25-35 anni.  
Titolo di studio: perito chimico o equivalente.  
Esperienza: maturata presso aziende chimiche, farmaceutiche o nel settore acquisiti della distribuzione organizzata. Assoluta disponibilità alle trasferte, impegno ad orari flessibili.

Sede di lavoro: Bologna.  
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366 ore ufficio: 9.12.30 - 14.30.17

CONSORZIO NAZIONALE SETTORE DISTRIBUZIONE ALIMENTARE CERCA

### FUNZIONARIO MARKETING

Requisiti richiesti:  
— Età compresa tra 25-35 anni.  
— Laurea in economia e commercio, statistica, scienze economiche.  
— Esperienza anche breve maturata preferibilmente in settori commerciali di industrie alimentari e/o di aziende di distribuzione nel settore alimentare.  
— Facilità e propensione al contatto e rapporto umano.  
— Completa disponibilità alle trasferte con auto propria, impegno di lavoro flessibile negli orari.

Verranno prese in considerazione anche candidature di neo-laureati.

Sede di lavoro: Bologna.  
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366 ore ufficio: 9.12.30 - 14.30.17

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO OPERANTE NEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE RICERCA

### CAPO SERVIZIO ISPEZIONE E CONTROLLO

Requisiti richiesti:  
Età: 30-45 anni.  
Titolo di studio: laurea in economia e commercio, diploma ragioneria.

Esperienza: di auditing amministrativo, gestionale e finanziario in aziende cooperative e/o del settore distributivo.

Mansioni: coordinamento della rete ispettiva, pianificazione delle tecniche e degli obiettivi, gestione del sistema informativo.

Caratteristiche particolari: completa disponibilità alle trasferte, spiccate capacità organizzative e di elaborazione.

Ributazione ottima inquadramento al massimo livello.

Sede di lavoro: Bologna.  
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366 ore ufficio: 9.12.30 - 14.30.17

Organizzate la diffusione

### Domani sull'Unità il discorso di Berlinguer a Bologna

Domani «l'Unità del lunedì» pubblicherà il discorso che il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, pronuncerà dalla tribuna della prima conferenza nazionale degli amministratori comunisti. Mercoledì 1. novembre, noi tre i compagni organizziamo una grande manifestazione straordinaria del nostro giornale in concomitanza dell'avvio della campagna per il tesseramento al Pci.

Invitiamo le nostre organizzazioni e comitati di base a partecipare alle manifestazioni ai nostri uffici di diffusione di Milano e di Roma.

Rina. il settimanale sci ta

aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno